



col maor

COL MAOR
Marzo 2012

Numero 1 – Anno XLIX

Presidente:

Cesare Colbertaldo

Direttore Responsabile:

Roberto De Nart

Redazione:

Daniele Luciani

Ennio Pavei

Michele Sacchet

Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL) Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004
Sede: Via Del Boscon, 62 – 32100 BELLUNO Stampa: Tip. NERO SU BIANCO S.a.s. – Pieve D'Alpago (BL)

LA FESTA NON DEVE FINIRE

Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia: un'occasione da non perdere

Seppur caratterizzato da fortissime incertezze, il 2011 è stato l'anno costellato delle manifestazioni celebrative per il 150° anniversario dell'unità d'Italia.

Un'annata da incorniciare, con una partecipazione di popolo senza precedenti e una miriade di celebrazioni ufficiali, che ci hanno davvero portato a rispolverare l'amor di patria e per il nostro tricolore.

Ripensando al 2011, rimane però l'amarezza nel ricordare notizie di "veline" e scandali all'italiana, ma soprattutto di polemiche, tra fautori e detrattori dell'unità nazionale (immancabili sia al nord che al meridione), scatenatesi in questa occasione.

Ora, messi in un angolo "bunga bunga" e faziosità di parte, quello che ci resta come souvenir non è che una sorta di vecchia cartolina ingiallita, presi come siamo dal pensiero per il nuovo anno, che porta con sé un'emergenza economica di dimensioni che tutti oramai considerano planetaria, piuttosto che circoscritta alla sola Europa.

Ma non è una novità che è proprio nei momenti più bui che gli Italiani sappiano tirar fuori il meglio di sé stessi, ritrovando il sen-

so dell'orgoglio nazionale.

Ne è un esempio la riscossa italiana nel corso della prima guerra mondiale, avvenuta dopo la disfatta di Caporetto, che trasformò il conflitto in quella che potremmo considerare la quarta ed ultima Guerra d'Indipendenza, combattuta da tutta la popolazione.

O la rinascita del sentimento na-

orticello che gli interessi comuni delle nazioni facenti parte dell'Unione, con un forte rischio di pericolosa disgregazione, impensabile sino a pochi mesi or sono.

Si vedono così spuntare neppure tanto velati sentimenti "anti-tutti" di una nazione rispetto a un'altra. Questa litigiosità sminuisce l'importanza di un'Europa unita che, in questo mondo ormai globalizzato, sembra quasi non accorgersi che il centro degli interessi mondiali si sta trasferendo in altre parti del globo.

Nonostante questo, i primi mesi dell'anno hanno visto nascere un forte sentimento di responsabilità tra la gente che, sicuramente con

un senso etico maggiore di tanti politici (arroccati nella difesa dei loro privilegi di casta), ha capito la necessità di accettare i sacrifici richiesti alla nazione (seppur gravosi), per il bene del paese. La dimostrazione di ciò è il sostegno al nuovo governo tecnico, che i sondaggi danno elevato, nonostante sia ormai chiaro che i sacrifici saranno pesanti e per tutti, ma condivisibili, se saranno i politici a dare per primi l'esempio alla cittadinanza.

(continua a pagina 2)



(dalla prima pagina)

Dobbiamo quindi sperare che anche questa grave situazione abbia finalmente una svolta positiva e che il 2011, l'anno del centocinquantenario anniversario, venga ricordato non come un anno terribile, possibile inizio di una decadenza economica e morale, ma come una ripartenza, destinata a restituirci quel senso di coesione che ci possa portare a ricreare una nazione economicamente forte e rispettata a livello internazionale, in un consesso europeo rinnovato ed autorevole. Il 2012 sarà, per necessità o per volontà, un anno che porterà all'Italia, come a tutto il continente e al mondo, una serie di sfide importanti.

Non è più tempo, quindi, di campanilismi e nazionalismi, e tanto è il lavoro da fare per realizzare concretamente una prospettiva condivisa, per un futuro migliore e per il bene di tutti.

Parafrasando, a tal proposito, la famosa citazione di Massimo d'Azeglio del 1861 "Abbiamo fatto l'Italia ora dobbiamo fare gli Italiani", non resta che auspicare che il 150° dell'unità della Nazione non sia stata solo una delle tante date da aggiungere al calendario della storia, ma serva a risvegliare le tante energie positive che risiedono, sopite, negli italiani.

Punto di partenza, quindi, per una reale partecipazione attiva e sincera di tutte le persone di buona volontà, che s'impegnano giorno per giorno in tutti gli ambiti sociali.

Solo così potranno trovare realizzazione i principi e gli ideali che hanno ispirato i nostri Padri Risorgimentali e l'Unità d'Italia non debba più sentirsi quotidiana-

mente minacciata da contrapposizioni strumentalmente ideologiche, di qualsivoglia provenienza.

Michele Sacchet

PREMIO 2011 FEDELTÀ ALLA MONTAGNA

Il Premio Fedeltà alla Montagna 2011, giunto alla sua 31° edizione, è stato consegnato all'Alpino Marco Solive, classe 1977, del Gruppo Alpini di Noasca, Sezione d'Ivrea.

Alla cerimonia, che ha visto giungere nel piccolo paese montano del parco del "Gran Paradiso" centinaia di alpini da tutta la penisola, hanno partecipato anche la Sezione di Belluno, con il presidente Cadore e il vessillo sezionale, e rappresentanti dei Gruppi di Sospirolo, Borsoi e Tambre, con i rispettivi gagliardetti.

Alleghiamo una bella foto della festa, iniziata con la visita degli Alpini all'alpeggio del premiato (e polenta a oltre 2000 metri di altitudine), raggiungibile solo salendo a piedi sugli alti pascoli della valle dell'Orco. I due giorni di festeggiamenti sono proseguiti fino a domenica 17 luglio, con la consegna del Premio, la Santa Messa e gli onori ai caduti e terminando con il grande "rancio alpino" nel padiglione ben allestito dal Gruppo ANA del piccolo borgo di Noasca, battuto da una pioggia torrenziale per tutta la mattinata.



Foto ricordo del Consiglio Direttivo Nazionale ANA, con Marco Solive e la sua famiglia
(Foto GIGISTROP)

A Trichiana...



...non solo bar

VENDITA **VINI, BIRRE, BIBITE**

BEREBEN ITALIA S.N.C. - Via Borgo Dante, 1 - 32028 TRICHIANA (BL)

Tel. 0437.554591 - Cell. (+39) 339.6555740 (Claudio De Luca) - Mail: bereben@libero.it

IL NOSTRO GAGLIARDETTO A MILANO

Come tradizione, il giorno 11 dicembre 2011, nel Duomo di Milano è stata celebrata la Santa Messa, a ricordo di tutti gli Alpini e di tutti i soldati caduti per la Patria, sia in tempo di guerra che di pace. Con la celebrazione, voluta nel 1956 da Peppino Prisco, le Sezioni di tutta Italia hanno voluto rendere omaggio ai "padroni di casa" della Sezione di Milano e così, quest'anno, in tantissimi hanno prima partecipato alla cerimonia in Duomo, celebrata dall'arcivescovo Angelo Scola e accompagnata dal Coro della locale Sezione ANA, per poi sfilare sul sagrato e nella piazza, con gonfaloni e gagliardetti, ricevendo il saluto,



Il nostro Ivano Fant, alfiere per una volta, in Cattedrale a Milano

tra gli altri, del presidente del Consiglio provinciale Bruno Dapei, e del sindaco della città Giuliano Pisapia. Oltre alle autorità militari, civili e religiose, ai vessilli delle Sezioni italiane ed estere, ai numerosissimi gagliar-

detti dei Gruppi alpini e delle altre Associazioni, anche la Sezione di Belluno è stata ben rappresentata in Piazza Duomo, invasa dalle penne nere, e un drappello dei nostri alpini salcesi si è aggregato agli amici del Gruppo di Limana, per una trasferta che potrebbe diventare davvero una bella (quanto doverosa) tradizione da rispettare e assaporare. All'ammassamento in Piazza Fontana e Piazza Duomo sono seguiti l'arrivo del Vessillo della Sezione di Milano, della Corona e del Labaro Nazionale. Dopo l'alzabandiera e la Santa Messa, sono seguiti i discorsi ufficiali, in Piazza Duomo, delle Autorità Civili e Militari. All'ammaina Bandiera erano presenti il picchetto armato e la Fanfara della Taurinense, la Fanfara storica di Vicenza, la Fanfara ANA di Abbiate Guazzone e la Filarmonica G. Verdi di Ombriano. A conclusione della giornata il numero pubblico presente ha potuto assistere alla sfilata, che da Piazza Duomo ha raggiunto il Sacrario in Piazza Sant'Ambrogio per rendere l'Onore ai Caduti e procedere alla deposizione della Corona al Sacrario. La nostra delegazione di Alpini salcesi ha poi chiuso la trasferta meneghina, ospite (assieme al gruppo



Gagliardetti sfilano in Piazza Duomo a Milano

di Limana che aveva organizzato il pullman) del locale Gruppo Alpini di Corsico, che durante l'amichevole pranzo ha voluto omaggiare i partecipanti con un simpatico ricordo della manifestazione; un avvenimento che rinnova ogni anno, con spirito immutato, la riconoscenza ai Caduti da parte di chi non dimentica, ma accoglie di questi l'esempio e i valori, con quella che Don Gnocchi amava chiamare la "religiosità degli alpini".

M.S.



Alpini bellunesi e milanesi, in aiuto alla cucina del Gruppo di Corsico, brindano all'amicizia alpina

(Foto Fant)

CONCERTO CORALE

Il Consiglio Direttivo organizza un concerto corale nel quale si esibiranno gli amici del Coro Alpino "Adunata" e del Coro Parrocchiale di Salce

5 Maggio 2012 - ore 20:30 - Salone dell'Asilo di Salce

PARTECIPATE NUMEROSI PERCHÉ SARÀ UNA SERATA IMPERDIBILE!



QUANDO TUTI SE AVEA NA VACHETA

Ricordi di una ruralità ormai perduta, o quasi

A cura di Paolo Tormen

Curàr

Quando l'inverno cominciava a mollare la presa sollecitato dai primi timidi rialzi di temperatura, la coperta nevosa ste-sa sui prati si ritirava, prima dai *solivi* e poi via via da tutte le superfici coltivate. La primavera irrompeva decisa nella vita dei campi costringendo i suoi custodi a rincorrere il tempo per realizzare tutte le operazioni preliminari all'avvio della stagione agricola.

I prati venivano sottoposti ad una specie di strigliatura superficiale mediante l'utilizzo di rudimentali erpici detti *stroze* o *strascine*. Queste erano realizzate in vario modo assemblando materiali diversi con proprietà più o meno raschianti come rete metallica o più semplicemente fascine di legna, legate assieme da fil di ferro o filo spinato e zavorrate in qualche maniera sovrapponendo loro piccoli pesi fatti di pietre, mattoni, pali di legno, copertoni ecc. La *stroza* veniva trainata, o meglio, trascinata, in lungo e in largo percorrendo tutta la superficie interessata, incrociando ove possibile l'orientamento dei passaggi ripetuti, al fine di ottimizzare l'effetto voluto.

Chi disponeva di piccole superfici da trattare, oppure nei pendii eccessivamente scoscesi e quindi pericolosi per intervenire "meccanicamente", ed in ogni caso per perfezionare il lavoro della *stroza* in quelle parti di terreno inaccessibile per spazi ridotti come sotto i filari delle viti o delle piante da frutto, utilizzava il rastrello a mano e con esso provvedeva alle diverse fasi dell'opera-

zione. In ogni caso, scopo e funzione di questa fondamentale pratica agronomica era di restituire al coltivo, in questo caso rappresentato dal prato, funzionalità, vigore produttivo, pulizia e ordine in parte compromessi o deteriorati dai trascorsi a cui era stato sottoposto nel corso della stagione precedente, sia di ordine climatologico, che propriamente legati al suo sfruttamento.

Tutto ciò si otteneva mediante l'eliminazione per distacco di tutto il materiale vegetale inutilizzabile a fini foraggeri e dannoso perché infeltrito del cotico erboso. In gran parte era costituito dai ricacci tardivi non raccolti a causa del repentino mutare delle condizioni meteorologiche tipiche dell'autunno montano e successivamente rinsecchiti dall'azione delle prime *brose* novembrine, ma ne faceva parte anche il residuo indecomposto della concimazione organica autunnale e le formazioni eccessive di muschio particolarmente proliferante sui versanti *pusterni* e ombreggiati. L'azione "pettinante" esercitata dai denti del rastrello o dell'erpice, provocava una serie di microabrasioni a livello del colletto delle essenze foraggere, stimolandone così, l'emissione delle gemme basali dormienti responsabili dell'accettamento, il tutto con positivi effetti stimolanti e rinvigorenti del manto erboso stesso.

Nel contempo la leggera graffiatura esercitata dagli strumenti favoriva l'arieggiamento dello strato superficiale del terreno, migliorando la penetrabilità dell'acqua e degli elementi nutritivi e consentiva la rimozione di pietre o sassi smossi, potenzialmente pericolosi per l'integrità del filo della falce, ma anche per il bestiame in caso di involontaria ingestione.

A queste principali funzioni di pulizia erano associati veri e propri interventi manutentivi con lo scopo di porre efficacemente rimedio con sollecitudine ai numerosi imprevisti, fonte di piccoli o grandi fenomeni di degrado. Così venivano eliminati eventuali detriti o rifiuti di vario ge-



nere straripati da fossi o rogge, oppure derivanti da episodi erosivi a carico di strade bianche o pendii sassosi posti al limite degli appezzamenti. Venivano colmate le buche e livellato gli infossamenti eventualmente provocati dalle ruote dei carri e dal loro transito in condizioni di terreno impraticabile. Si effettuava il riposizionamento dei *tèrmen*, cioè dei segni di confine, casualmente o fraudolentemente divelti o scalzati. Le pietre, i sassi e gli altri rifiuti venivano ammucchiati, raccolti e trasportati a bordo campo, mentre il materiale vegetale recuperato diventava lettiera per gli animali (*stran*), rientrando così nel circolo produttivo dell'economia agro zootecnica.

Tutto questo prodigarsi in vario modo era detto in un'unica parola "curàr". Una parola semplice, apparentemente banale, che si presterebbe umilmente ad accettare una frettolosa e superficiale traduzione in "pulire". Invece il termine racchiude e condensa, come una piccola goccia di distillato, tutta l'essenza della vocazione rurale nella salvaguardia delle risorse ambientali messe temporaneamente a disposizione dell'uomo per trarne vitale beneficio.

Oggi si sente parlare sempre più frequentemente in convegni e seminari del bisogno di un nuovo modello di agricoltura conservativa. In realtà l'unica novità è rappresentata dalla necessità improrogabile di riappropriarsi del concetto, così ben espresso dal nostro termine "curàr", inteso come prendersi cura del bene provvisoriamente a noi affidato per ricavarne giusto sostentamento, ma con il dovere di restituirlo integro, di affidarlo come una consegna alle generazioni che seguono, possibilmente arricchito dalla nostra esperienza e non impoverito o depauperato dalla nostra



miopia esistenziale.

Mi pare particolarmente interessante ricordare in questo contesto che nel mio dialetto, con il termine "cura" si identificava la placenta, ovvero quella fondamentale formazione connettiva spugnosa che durante la gravidanza dei mammiferi si occupa di accogliere, proteggere e nutrire il feto e che al momento del parto, quando cioè la sua funzione è terminata, viene espulsa, allontanata senza lasciare alcun ricordo o somiglianza sul nascituro.

E' bello pensare che ci sia una precisa assonanza tra la pratica agronomica qui descritta e il meraviglioso esempio di dedizione disinteressata alla vita, naturalmente offertoci dall'osservazione della natura stessa.

SOMMARIO

<i>Dopo il 150° dell'Unità d'Italia</i>	1
<i>Premio Fedeltà Alla Montagna</i>	2
<i>Alpini Bellunesi a Milano</i>	3
<i>Ruralità Perduta...</i>	4
<i>Medaglia d'Oro per l'Abruzzo</i>	5
<i>Adunataaaaa!!!!</i>	6
<i>Storie Dal Nostro Passato</i>	7
<i>Curiosità Alpine E Non</i>	8-9
<i>97° Compleanno</i>	10
<i>La Collezione di Paola</i>	10
<i>Il Nostro Presepio</i>	11
<i>Befana Alpina 2012</i>	12
<i>Piccoli Campioni</i>	13
<i>La Gavetta degli Alpini</i>	14
<i>Felicitazioni</i>	15
<i>La Storia di Giobbe Giopp</i>	16

AUGURI!!!

I nostri Amici Simpatizzanti **Arturo Capraro** e **Luigi (Cici) Carlin** sono stati ospiti, per alcuni giorni, dell'Ospedale San Martino di Belluno.

Tramite Col Maòr il Consiglio Direttivo, la Redazione e gli amici Alpini tutti vogliono far giungere ad entrambi gli auguri per un pronto ristabilimento.



MEDAGLIA D'ORO ALL'ANA

L'Associazione Nazionale Alpini premiata per l'intervento in Abruzzo dei suoi volontari

Con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 aprile 2011 sono stati concessi gli Attestati di Pubblica Benemerenzza del Dipartimento della Protezione Civile.

All'Associazione Nazionale Alpini è stata assegnata la medaglia d'oro, per lo straordinario impegno espresso dalla Protezione civile alpina in occasione del Terremoto dell'Abruzzo. L'ANA è stata l'unica Associazione premiata non appartenente ad istituzioni pubbliche: il riconoscimento (la Benemerenzza di prima classe) è andato anche alle Forze Armate e alle Forze dell'ordine, ai Vigili del fuoco e al Corpo Forestale dello Stato, alle Regioni e ad altre 11 Organizzazioni Nazionali di volontariato.

Alla cerimonia per la consegna le organizzazioni di volontariato sono state rappresentate



La medaglia d'oro concessa alla nostra Protezione Civile

dall'ANA, perché ha assicurato il maggior numero di giornate di presenza individuale durante l'emergenza.

Per Belluno, la medaglia è stata appuntata sul Vessillo della Sezione dal consigliere nazionale Onorio Miotto, durante la recente Assemblea Sezionale ANA.

Da queste pagine vogliamo ringraziare, per l'impegno profuso, i nostri soci Luciano Fratta e Maurizio Dall'O', che hanno avuto la concessione dell'Attestato di Pubblica Benemerenzza di Terza Classe. Segnaliamo, poi, che i nostri soci Bruno Boito, Elvio Marchetti e Luciano Fratta sono stati premiati con l'Attestato della Giunta Regionale del Veneto, quale riconoscimento per la loro generosa partecipazione, con la Protezione Civile, all'Emergenza del "Veneto Alluvionato 2010".

SPONGA

ENZO GIOVANNI

VENDITA E ASSISTENZA
MOTOSEGHE MACCHINE AGRICOLE

AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa

SPONGA ENZO GIOVANNI

32036 SEDICO (BL), Via Gresal, 60 - Zona Industriale "Gresal"
Tel. 0437.838168 - Fax 0437.853940 - info@spongaenzo.it

Vi aspettiamo a Longarone Fiere
16 - 18 e 23 - 25 marzo 2012



AGRIMONT

BOLZANO 2012: ADUNATA!!!

Il nostro Gruppo pronto per il raduno annuale

Ogni anno, nella seconda domenica di maggio, ogni Alpino che si rispetti cerca di essere presente alla nostra Adunata Nazionale.

Il nostro raduno d'arma è oramai riconosciuto da tutti come un grande evento di piazza, che riesce ad attirare l'attenzione anche dei media, per la quantità di persone che veicola nella città prescelta.

Le città vengono selezionate, di volta in volta e a rotazione, dal Consiglio Direttivo Nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini.

Ci piace ricordare che la prima adunata fu "spontanea" e si tenne nel settembre del 1920 sul Monte Ortigara, teatro delle note



vicende storiche legate alla Prima Guerra Mondiale.

Nel 2012 e nel ricordo di quella prima Adunata, come già scritto in queste pagine, toccherà a Bolzano, e non per la prima

volta.

La città, infatti, aveva già ospitato l'Adunata nel 1949, quando oltre 40.000 penne nere sfilarono lungo le strade che portavano ancora i segni della guerra finita da soli 4 anni.

Pubblichiamo il Programma Ufficiale del-

le manifestazioni bolzanine, ricordando all'attento lettore che il "Programma Ufficiale Salce" inizia già il giovedì, con la partenza prevista di prima mattina, come ogni anno dalla Sede del Gruppo al campo sportivo, con tappe e arrivo in ora da destinarsi, perché "Si sa quando si parte. Ma non si sa quando e come si arriva...". E, non ci stancheremo mai di ripeterlo a tutti i soci alpini e agli amici:

VI ASPETTIAMO!!!

BRAVO PRESIDENTE

Lettera aperta al Presidente Perona:

"Nell'editoriale dell'Alpino di dicembre si respira un'aria fresca e di ragionevole ottimismo.

La Tua domanda "Non staremo diventando troppo seri?" è una sferzata ai troppi discorsi "seriosi" e ai tanti scenari cupi.

Tu dai una soluzione che implica però che un problema ci sia.

A mio modo di vedere ci stiamo sempre più adeguando allo stile imperante del momento con una continua ricerca della critica fine a se stessa e del pessimo vizio di puntare il dito contro il nemico di turno.

Non vorrei che questo modo di pensare fosse a causa di un'eccessiva attenzione e imitazione al mondo della politica e della stampa: quella che si definisce opinione pubblica.

Stacciamoci dall'abbraccio pericoloso di questo modo di pensare, che vive oramai solo di "visibilità" e "clamori" e recupereremo la nostra serenità.

Non dobbiamo dimostrare nulla. Chi ci conosce ci stima.

Un saluto alpino,

Cesare"



Pescheria Sartor

dal 1598 la Boutique del Pesce

VENDITA PRODOTTI ITTICI FRESCHI E CONGELATI
AL DETTAGLIO E ALL'INGROSSO

MAGAZZINO:

PIEVE DI SOLIGO, 31053 (TV), Via Chisini, 129/A

NEGOZIO BRIBANO DI SEDICO: Via Roma, 27

RECAPITI TELEFONICI: Sede Tel. e Fax: 0438/82228

Per la zona di Belluno: CLAUDIO 333/2394393

Per la zona di Treviso e servizio ristoranti: ENRICO 320/7997392

www.pescheriasartor.it

STORIE DAL PASSATO

Racconti scritti dai nostri lettori

Mi presento: sono Annamaria.

Eccomi con mio fratello Natale in una foto del 1933.

Abitavo a Giamosa lungo lo "stradone". Mio padre faceva il fabbro, per cui eravamo una famiglia benestante. Ricordo quando a novembre, dopo la vendita dei raccolti, veniva il "castaldo", che era il contabile e l'uomo di fiducia dei proprietari terrieri del luogo e pagava a mio padre i lavori svolti durante l'anno.

Un foglio da mille lire faceva sgranare gli occhi. Era grande come un foglio di quaderno e ci si potevano acquistare tante cose, ma a quei tempi si faceva economia, si risparmiava, anche perché non c'era la pensione.

Durante l'inverno i vetri all'interno della casa erano ricamati di ghiaccio. A casa non c'era il termosifone, avevamo solo la cucina a legna e a letto, per scaldarsi, si andava con la "monega" e la borsa dell'acqua calda.

La mattina presto passava il "fendi neve" trainato dai cavalli. Mi sembra ancora di sentire il suono dei loro campanelli. Cadeva tanta neve, ma per noi ragazzi era uno dei pochi divertimenti. Le automobili erano molto rare, per cui tutta la strada era a nostra disposizione per giocare con tanta fantasia. I fossi ai lati della strada diventavano la pista del ghiaccio. Sulla discesa che va dalla fontana di Col fino allo "stradone" davanti alla ex latteria, facevamo le gare con il "ferion", la slitta con i ferri sotto.

Durante l'estate il campo dei giochi si spostava nel boschetto dietro casa e sulla collina, ora piena di alberi, detta "castel". Lungo lo "stradone", vicino a casa mia, abitavano altre famiglie: c'era Virgilio "scarper" vicino al Cristo, la famiglia Da Rold ora fiorista, la famiglia Celato con mia cugina Erminia che faceva la sarta e l'osteria di Bepi.

Per la spesa andavo alla Cooperativa gestita da Lisa e Augusto. Di fianco c'era il mulino con mio zio Pasquale. Per la frutta e la verdura passava periodicamente con il suo carretto "Piero dal

Mus", che abitava a Salce. Giornalmente attraversavo il "Col Maòr" (la collina davanti al Cristo) per andare a prendere il latte dalla famiglia De Pellegrin. Ogni sabato c'era il rito dei fiori freschi da portare in cimitero ai nonni. Li compravamo alla fioreria del signor Praloran in "centro" a Giamosa.

La mamma faceva il bucato con la cenere nel cortile davanti a casa: la "lisia" (che rimpianto!). Il giorno dopo andavamo a risciacquare la biancheria in un corso d'acqua tiepida che correva dietro l'osteria chiamata "Appalto", vicino all'officina Ducati (oggi concessionaria Renault). Le lenzuola venivano poi stese sul prato vicino a casa, perché l'erba aveva il potere di sbiancare.

Frequentavo le scuole elementari a Giamosa: ho avuto le maestre Borgo, Mane, Boranga ed il maestro Marani. Questa foto è stata scattata sui gradini della scuola nel 1941, eravamo in quinta e ci stavamo preparando per gli esami di ammissione alla scuola media. Con me (a sinistra) ci sono Elettra (vestita di nero), Sergio e le sorelle Chiara e Maria Teresa, le figlie del maestro Marani. Ricordo la sera che il maestro Marani fu ucciso nel cortile della scuola. Le urla della moglie e delle figlie si udivano fino a casa mia.

Chi l'ha ucciso o meglio assassinato?

In quegli anni dovevamo essere tutti fascisti: anch'io ero orgogliosa quando il sabato pomeriggio mi vestivo da "piccola italiana" e andavo alla GIL per il raduno settimanale. Non vedevo l'ora di compiere 14 anni per diventare "giovane italiana" e poter mettere le calze.

Frequentavo la Chiesa di Col di Salce; parroco era Don Ettore.

La Comunione era solo alla Messa delle sette, a stretto digiuno, nean-

che una goccia d'acqua. Velo in testa, calze e maniche lunghe. Poi c'era il Catechismo, tutto a memoria, con gli esami in Parrocchia a fine anno.

Il pomeriggio c'era il Vespero. Durante il mese di maggio, alla sera partecipavo alla recita del rosario per avere il punto premio. Era una buona occasione per fare un'uscita serale al chiaro delle numerose lucciole.

In occasione della Prima Comunione e della Cresima il regalo era una coroncina o un bel libretto della Messa. Io ho ricevuto dalla mia madrina Elena Dal Pont un regalo eccezionale: un orologio da polso e tiravo su la manica del vestito per farlo vedere. Noi bambini collezionavamo i "santini" e ce li scambiavamo. Ora i ragazzini collezionano figurine di tutt'altro genere.

Allora non c'erano né il telefono, né la televisione, né tante altre comodità di oggi. Avevo vent'anni quando in casa è arrivata la prima radio.

Eppure sono e siamo sopravvissuti. Finita la guerra tante cose sono cambiate. Il modo di vivere si è capovolto. I contadini, servi dei "signorotti" (Pera, Miari, Tattara, Prodocimi, Giamosa), hanno abbandonato la campagna. Ora nessuno vuole più lavorare i campi alle dipendenze di altri. Le vecchie ville, usate allora per le vacanze estive, ora vanno in rovina o sono state acquistate da gente da fuori.

Poi gli anni passano, ognuno segue la propria strada. Tante persone non ci sono più. Recentemente ho visitato il cimitero di Salce e sono uscita con tanti ricordi belli, ma anche con tanta malinconia.

Annamaria



SAPEVATE CHE...

Curiosità ed approfondimenti storici

A cura di Daniele Luciani

Süd-Tirol ist nicht Italien



Mancano ormai poche settimane all'Adunata degli Alpini di Bolzano. Grande era il desiderio di riportare l'adunata in questa città dopo oltre 60 anni, ma quest'anno al consueto entusiasmo degli Alpini potrebbe contrapporsi la "freddezza" di parte della popolazione locale. Infatti, come forse saprete, molte associazioni altoatesine e gran parte della popolazione di lingua tedesca hanno manifestato apertamente il loro disaccordo allo svolgimento di questo evento. A loro queste manifestazioni marcatamente "tricolori" ricordano inevitabilmente l'annessione del loro territorio all'Italia, un'annessione che considerano ingiusta, in quanto i Sudtirolesi seppero difendere con successo i loro confini e soprattutto perché l'annessione venne attuata contro il volere di tutta la popolazione la quale, oltre ad essere fedele alla casa regnante austriaca, considerava gli Italiani dei traditori per aver rotto il patto di alleanza con l'Austria e la Germania.

Raccontiamo allora un po' di storia di questi territori, per capire perché per queste persone "Süd-Tirol ist nicht Italien", ovvero il Sud-Tirolo non è Italia. Già prima dell'anno Mille l'attuale Alto Adige fu oggetto di una forte immigrazione da parte delle popolazioni germaniche. Nel 1271 le zone di lingua tedesca al di qua ed al di là delle Alpi furono riunite nello stato federale della Contea del Tirolo. Nel 1363 il Tirolo passò agli Asburgo, l'antica e famosa casa regnante austriaca. Nel 1511 un decreto imperiale stabilì l'impiego in caso di guerra di truppe locali, esclusivamente per la difesa dei confini regionali. Nacquero così gli Schützen, ovvero la milizia di difesa territoriale.

Il periodo eroico degli Schützen fu quello dell'insurrezione di Andreas Hofer nel 1809 contro i Franco-Bavaresi. Hofer non fu quindi il bombarolo anti-italiano come molti credono, ma fu l'eroe dell'indipendenza del Tirolo dalla Francia napoleonica e dalla sua alleata Baviera.

Tradito da uno dei suoi per i soliti "trenta denari", Hofer fu catturato e su espressa volontà di Napoleone Bonaparte fu fucilato nel 1810.

All'inizio di maggio del 1915, quando l'entrata in guerra dell'Italia era ormai data per scontata, all'imperatore

Francesco Giuseppe non restò che schierare sui suoi confini con l'Italia gli Schützen, ormai composti da ragazzi sotto i 18 anni e da "anziani" sopra i 45, poiché tutti gli uomini abili erano già impiegati sui vari fronti di guerra. Questi "giovani e vecchi" sudtirolesi accorsero a difendere i confini della loro Patria ed Andreas Hofer divenne il simbolo spirituale della lotta contro l'Italia (vedi cartolina a pag.9).

Alla notizia della dichiarazione di guerra italiana, così scrisse un giovane sottotenente austriaco nel suo diario: "La distanza dal passo Montecroce a San Candido è di soli 12 km, perlopiù in discesa. Se gli Italiani sanno fare la guerra, marciano ancora stanotte sullo stradone, senza che noi possiamo impedirlo e domattina sono già sulla linea ferroviaria della Pusteria". Invece i nostri soldati vennero schierati con tutta calma lungo l'arco alpino per essere poi lanciati, sempre in condizioni sfavorevoli, in attacchi suicidi. Vero generale Cantore?

Quindi è vero che i soldati italiani non riuscirono mai a sfondare la linea difensiva austriaca ed entrare in territorio sudtirolese. Anzi, dopo Caporetto

furono costretti a ritirarsi ed abbandonare il fronte dolomitico.

Finita la guerra, i trattati di pace di Versailles del 1919 avrebbero dovuto tracciare i nuovi confini tra gli stati considerando i diversi gruppi etnici e soprattutto considerando la loro volontà ad essere annessi o meno ad un altro stato. Invece molti territori da sempre austriaci e tedeschi furono separati dalla madrepatria con l'unico scopo di punire duramente gli sconfitti.

I territori a sud del Brennero furono assegnati all'Italia e così il Tirolo venne diviso in due parti.

Dopo l'annessione, in Sud-Tirolo iniziò un inevitabile processo di italianizzazione, con una forte immigrazione di funzionari ed impiegati statali, insegnanti e Carabinieri.

I reparti del 5° e 6° Reggimento Alpini furono dislocati da Malles a San Candido. Nel 1936 il comando del neo costituito 11° Reggimento Alpini fu insediato a Brunico nella Caserma Monte Pasubio. Di fronte a questo comando nel 1938 fu posto il monumento all'Alpino della Divisione Pusteria (immagine sotto).



Il re Vittorio Emanuele III dichiarò che "per la nostra tradizione di libertà, dovrà aversi un giusto riguardo alle autonomie delle nuove terre riunite all'Italia", invece con l'avvento del fascismo iniziò in Alto Adige un piano di snazionalizzazione della minoranza tedesca, basato sull'introduzione dell'italiano come unica lingua di insegnamento e nella pubblica amministrazione, con la toponomastica solo in italiano e con la chiusura dei partiti "tedeschi". Negli anni trenta vi fu una nuova massiccia immigrazione operaia, legata alla creazione dell'importante zona industriale di Bolzano.

Le speranze dei Sudtirolesi di separarsi dall'Italia si riaccessero con la



salita al potere in Germania di Adolf Hitler, che nel suo programma politico prevedeva l'unificazione di tutti i popoli di lingua tedesca sotto

la bandiera del Reich (pangermanesimo). Questa speranza aumentò con l'annessione dell'Austria alla Germania nel 1938, ma morì poco dopo quando il Führer tranquillizzò Mussolini dicendo: "Il Brennero è il confine che la provvidenza ha posto tra i nostri due popoli."

Il forte sentimento pangermanico della popolazione altoatesina di lingua tedesca era comunque un problema sentito dai governi italiano e tedesco, i quali nel 1939 indussero una consultazione, denominata "le opzioni".

Ai 250mila abitanti di lingua tedesca e ladina dell'Alto Adige fu data la possibilità di scegliere tra mantenere la cittadinanza italiana o di assumere quella tedesca e di trasferirsi nel Reich. Più dell'80% scelse la Germania. Fu posto come termine ultimo per il trasferimento in Germania la fine del 1942, ma l'inevitabile complessità delle procedure per la vendita dei beni e soprattutto l'escalation del secondo conflitto mondiale bloccarono il trasferimento. Comunque 75mila altoatesini di lingua tedesca emigrarono oltre il Brennero.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale agli altoatesini fu data la possibilità di scegliere se arruolarsi nell'esercito italiano o in quello tedesco.

Nel cimitero di San Candido c'è un libro di bronzo (foto a lato) con i nomi e le foto dei molti caduti del paese in quel conflitto.

Tra loro, Alois si arruolò negli Alpini, cadde a 21 anni in Russia nel '43. Il suo coscritto Hans



scelse invece la Wehrmacht, morì in Italia nel '44. Anche Anton cadde in Russia, sul bavero della giubba aveva due esse runiche.

La sera dell'8 settembre 1943 Badoglio proclamò l'armistizio.

Il 9 settembre a Brunico fu saccheggiato il comando dell'11° Reggimento Alpini ed abbattuta la statua dell'Alpino, l'odiato simbolo dell'occupazione italiana.

Il 13 settembre, una Belluno abbandonata dai reparti militari italiani fu occupata da una ventina di ragazzi meranesi, che indossavano la divisa color kaki della Hitlerjugend. Il giorno dopo Belluno, insieme a Bolzano ed a Trento, venne annessa al Terzo Reich.

A Belluno ed in provincia i Tedeschi dislocarono i Polizeiregiment "Bozen" e "Alpenvorland", composti da riservisti di provenienza altoatesina. Questi uomini, che non avevano mai avuto simpatia per gli Italiani, non si fecero mai scrupoli quando c'era da giustiziare qualche "povero cristo" o da incendiare qualche casa (nella foto, soldati del "Bozen").

Finita la guerra, in occasione dei trattati di pace, l'Austria chiese la restituzione del Sud-Tirolo, con la motivazione che nei secoli le era stato fedelmente legato per lingua, storia e cultura, ma la richiesta fu respinta perché l'Austria fu considerata responsabile quanto la Germania per lo scoppio del conflitto.

Questa terra restò quindi all'Italia, che prese l'impegno di tutelare la minoranza tedesca assegnando lo statuto autonomo all'Alto Adige. Consapevole dei grandi vantaggi che l'autonomia regionale avrebbe portato, il primo ministro italiano Alcide De Gasperi unì

il "suo" Trentino all'Alto Adige. La creazione della Regione autonoma del Trentino-Alto Adige causò la violenta reazione dei Sudtirolesi, che si vedevano passare da unici gestori del loro territorio a



minoranza anche nell'ambito regionale. Fu questa manovra politica a dar inizio alla tragica stagione del terrorismo sudtirolese.

Il principio di autodeterminazione dei popoli sancisce il diritto di un popolo sottoposto a dominazione straniera ad ottenere l'indipendenza, ad associarsi ad un altro stato o comunque a poter scegliere autonomamente il proprio regime politico. Su questo principio si basa l'articolo 1 dello statuto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). L'autodeterminazione dei popoli è considerato un "diritto fondamentale" e deve essere accettato dai paesi membri dell'ONU.

Da molti anni gli Altoatesini chiedono di poter avere questo diritto e pretendono un referendum in cui si chieda loro se preferiscano restare parte dell'Italia o riunirsi al Tirolo e quindi tornare con l'Austria.

Sappiamo che l'esito del referendum sarebbe scontato, ma i desideri di secessione e di autonomia contrastano con la politica reale.

Se l'autodeterminazione dei popoli avesse prevalso sulla politica non ci sarebbe stata la seconda guerra mondiale, l'Unione Sovietica e la Jugoslavia non sarebbero esistite, l'Istria e la Dalmazia sarebbero Italiane, il Tibet non sarebbe Cinese, il Quebec non sarebbe Canadese, la Scozia e l'Irlanda del Nord non farebbero parte del Regno Unito e così via per tantissimi altri casi. L'autodeterminazione dei popoli avrebbe evitato ed eviterebbe sofferenze a milioni di persone, ma la sua attuazione sconvolgerebbe lo scenario politico e geografico mondiale.

Oggi l'Europa è una nazione, non ci sono più i confini e noi abbiamo la grande fortuna di vivere in un paese dove i diritti umani e la libertà personale sono valori indiscussi e tutelati. I Sudtirolesi non sono Italiani e non lo saranno mai.

Cosa ci perderebbe l'Italia a lasciare che il Sud-Tirolo si riunisca alla sua madrepatria? Sicuramente si guadagnerebbe la gratitudine di oltre 300mila Altoatesini Sudtirolesi.

Sicuramente si guadagnerebbe la gratitudine di oltre 300mila Altoatesini Sudtirolesi.

Sicuramente si guadagnerebbe la gratitudine di oltre 300mila Altoatesini Sudtirolesi.

Sicuramente si guadagnerebbe la gratitudine di oltre 300mila Altoatesini Sudtirolesi.

AUGURI VITTORIO!

Martedì 9 gennaio scorso, assieme al capogruppo, con alcuni membri del consiglio direttivo e Alberto Padoin, nella sua divisa, ci siamo recati a casa del nostro

socio Vittorio Bortot, per festeggiare il 97° compleanno di quello che è il socio più anziano del nostro Gruppo.

Accolti sempre con cortesia dalla famiglia Bortot, abbiamo potuto stare col nostro Vittorio e i suoi familiari attorno a una tavola inbandita, con dolci di ogni sorta e una magnifica torta di compleanno. Ricordiamo che Vittorio, sempre in ottima forma, è anche uno dei Soci fondatori del Gruppo di Salce.

Durante l'amichevole serata ci ha intrattenuto con alcuni



racconti del suo periodo da militare, che lo vide combattere in Grecia per rimanere poi ferito, sul Monte Golico, dalle famose "5 schegge intelligenti" (come usa definirle lui) che gli avevano comunque risparmiato la vita.

Lo vediamo nella foto che ci ritrae assieme anche al figlio, mentre sorridente ci ha fatto capire che è già pronto per affrontare l'appuntamento del raduno del Triveneto a Feltre 2012, dopo Belluno che lo ha visto sfilare fra gli applausi dei bellunesi.

Michele Sacchet



TESSERAMENTO ANA 2012

e

ABBONAMENTO COL MAÒR

Ricordiamo ai soci che si sta per chiudere il tesseramento per l'anno sociale 2012.

Pertanto invitiamo coloro che non avessero ancora rinnovato il "bollino" a provvedere con sollecitudine, al fine di poter chiudere gli adempimenti con la sede sezionale.

La quota associativa e relativi abbonamenti ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia", per l'anno 2012, è di 22,00 Euro. L'abbonamento al solo "Col Maor" rimane di soli €. 6,00.

Il pagamento può essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale n°. 11090321, intestato al GRUPPO ALPINI DI SALCE, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

BUON SANGUE NON MENTE

Paola De Nard, figlia del nostro compianto socio Enrico, ha sicuramente ereditato dal padre la passione per il collezionismo.

Ricordiamo che il professor Enrico De Nard, oltre ad essere stato un bravo insegnante, era anche un appassionato studioso di cartografia e di iconografia storica del bellunese e su questi temi ha curato varie pubblicazioni.

Paola fin da piccola, seguendolo nelle visite ai mercatini di antiquariato, ha maturato una particolare attenzione verso questo mondo.

Ma qual'è l'oggetto che ha attirato il suo interesse? Un oggetto tipicamente "al femminile" delle nostre case: la caffettiera.

Nella foto pubblicata da una rivista specializzata del settore, vediamo Paola accanto ad alcuni modelli della sua collezione, italiani e non solo: caffettiere a filtro e a pressione, napoletane, moka di varie forme e materiali e persino macchine da viaggio ad alcool ed elettriche. Modelli che vanno dai primi del '900 fino ai giorni nostri.

Brava Paola!!! Naturalmente siamo tutti invitati a bere un ottimo caffè a Bettin.





IL PRESEPIO DI SALCE 2012

Anche quest'anno, come ormai consuetudine, il presepio di Salce è stato allestito sul sagrato della chiesa. La tradizione è iniziata nel 1981 quando il Gruppo Giovani di allora (Bruno e Cesare Colbertaldo, Fulvio Bortot, il compianto Pino Tormen), con il consenso di don Gioacchino e del Gruppo Alpini, ha avuto l'idea di realizzare il presepio sul Monumento ai Caduti, in segno di omaggio a quei

nomi scolpiti sulla pietra attraverso la rappresentazione della Natività.

L'iniziativa è continuata per qualche anno, arricchita in un secondo momento anche dalla realizzazione del presepio vivente grazie al coinvolgimento di una ventina di altri giovani.

Le consegne sono poi passate a Toni Tamburlin che, aiutato dalla sua famiglia, per alcuni anni ha curato l'allestimento del presepe con la dedizione e la manualità che da sempre lo contraddistinguono.

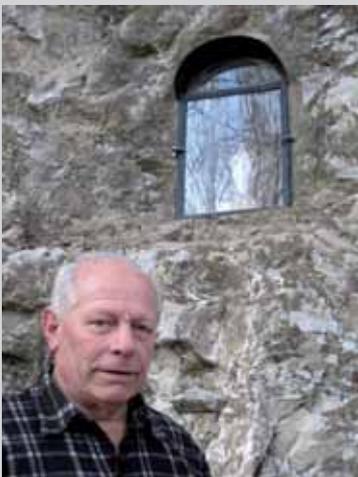
Nel frattempo, onde salvaguardare il presepio dalle avverse condizioni atmosferiche, si è pensato di trovargli giusta collocazione costruendo un'apposita struttura con pannelli in legno facilmente smontabili, progettata e realizzata con il contributo delle varie associazioni della parrocchia.

Soltanto una breve interruzione in cui il presepio è stato realizzato in Chiesa, poi il testimone è passato a Fulvio Bortot che ne è l'ideatore ormai da parecchi anni, coadiuvato da alcuni volontari tra cui qualche giovane. L'intento di Fulvio sarebbe proprio quello di trasmettere ai giovani la sua stessa passione, in modo che la tradizione possa essere portata avanti con entusiasmo dalle nuove generazioni.

Sempre rinnovato in qualche scorcio ed impreziosito con nuovi particolari, il presepio di Salce sta acquistando negli anni grandi consensi richiamando visitatori anche dalla città e dalle frazioni vicine.

ALPINI? MAI STRACK!

Lungo la strada che da Salce scende al Piave, incastonata nella roccia a bordo strada, c'è una piccola cappelletta votiva, con una Madonna che, nella tranquillità del luogo, aspetta chi casualmente vi si trova a passare. Il tempo aveva iniziato a lasciare i suoi segni sulla struttura, che iniziava a deperire. Grazie al lavoro del nostro socio Giuseppe Savaris, la cappelletta è stata riportata a nuova vita. Bravo Bepi!



MAGNÀR BELUNESE... A tòla come 'na òlta

AGNELLO ALLA BARATTIN

Ingredienti:

1 Kg. di agnello - 80 gr. di burro - 50 gr. di olio - 1 bicchiere di vino bianco secco - ½ bicchierino di cognac - 2 spicchi d'aglio - rosmarino - salvia - alloro - sale - pepe

Preparazione:

In una teglia bassa, a fuoco basso e coperta, mettere l'agnello, e lasciarlo andare, finché rilascia tutta l'acqua. Eliminare l'acqua e aggiungere gli spicchi d'aglio, il burro e l'olio. Quando è ben rosolato, sfumare con un bicchiere di vino bianco secco. Aggiungere poi il sale, il pepe e gli aromi e cuocere lentamente.

A fine cottura bagnare con mezzo bicchierino di cognac e asciugare bene.

Mettere in tavola con una bella polentina di "mais sponcio" e...

...buon appetito, dalla nostra Nonna Lidia!!!



VIVA VIVA LA BEFANA!

La fine delle festività natalizie e l'inizio del nuovo anno corrispondono, per noi adulti, al momento in cui si tirano le somme per il periodo appena passato, ripensando a quanto abbiamo fatto e pronti ad affrontare l'anno in arrivo.

Per i nostri bambini, invece, la fine delle vacanze di Natale corrisponde all'ultima trepidante attesa per poter ricevere ancora dei regali, se meritati, dopo quelli trovati sotto l'albero: la festa dell'Epifania.

E come tradizione, a Salce, venerdì 6 gennaio, è tornata la Befana Alpina, dopo ben 45 anni da quando, grazie al nostro Gruppo Alpini, è nata l'idea di festeggiare questa allegra ricorrenza.

Fin dal primo pomeriggio la scuola ma-

terna di Salce si è animata dei volontari (alpini e non), tutti uniti per approntare il salone e quanto necessario alla buona riuscita della manifestazione e per non far mancare, nell'oramai tradizionale rinfresco, le succulente frittelle, la "ciolata" calda, i panini con la Nutella e un buon bicchiere per i genitori, con annessa fettona di panettone.

Non poteva che essere un successo, vista la cospicua partecipazione di bambini che hanno pazientemente atteso la vegliarda, partecipando prima alla benedizione in parrocchiale, per poi seguire la slitta della nostra cara "vecchietta", trainandola fino all'asilo mentre già lei distribuiva lecca-lecca e caramelle.

Ed è proprio il caso di definirla così:

NOSTRA. Perché siamo certi di non peccare di presunzione nel dichiararci l'unico Gruppo Alpini con la Befana con più anni di onorato servizio in Italia, ben 44!!!

Nonostante i tanti anni di lavoro, la Befana ha reso allegramente il suo annuale impegno, distribuendo le numerose calzette (circa 70) che quest'anno erano state confezionate in modo originalissimo, con re-



Senza parole... (Foto Pavei)

galini in sapor di tradizione come "bagigi", mandarini e "carobole", oltre alle immancabili caramelle e cioccolatine.

Dopo i baci di ringraziamento alla Befana e le foto ricordo per i nonni, i bambini si sono spostati nel salone dell'asilo, dove si è svolto lo spettacolo del "magicoliere Ale", ritornato anche quest'anno con le sue esilaranti trovate artistiche, per far divertire i suoi piccoli ospiti, coinvolgendoli nello spettacolo per la gioia di mamme e papà.

Al termine tutti i bambini se ne sono tornati a casa felici, non solo con la calzetta, ma con un palloncino personalizzato, creato direttamente sul palco, per ognuno di loro, dal bravissimo Ale.

E la Befana, augurando a tutti come di tradizione che il nuovo anno in arrivo sia migliore di quello appena passato, si è involata per altri paesi, promettendo la sua presenza anche per il 2013. Del resto lei, alla fine del mondo non ci crede: le mancano ancora 252 anni perché l'INPS le paghi la meritata pensione!



Foto di gruppo con la "nostra" Befana e le sue calzette

LUTTI

❖ Lunedì 12 dicembre è mancata Chiara Dal Molin, moglie di Giovanni Roni e mamma di Annamaria e Giuseppe. La famiglia Roni è molto conosciuta e stimata nella nostra parrocchia. Come ha giustamente ricordato Don Tarcisio al funerale, la scomodità di abitare "al Bosch" non ha certo impedito a Chiara di vivere la comunità pienamente. Prova ne è stata la grande partecipazione alle esequie. Dal Gruppo Alpini, tramite Col Maor, giungano alla famiglia le più sentite condoglianze.

❖ Il 19 dicembre è mancata la signora Costantina De Fina vedova Capraro, mamma del nostro socio e consigliere Alessandro Capraro. Il consiglio direttivo del Gruppo e gli amici alpini vogliono esprimere ad Alessandro e al fratello Massimo, alla nuora Valeria, ai nipoti, fratelli e parenti le più commosse condoglianze per la perdita della cara Costantina.

❖ Lutto in casa del nostro socio Fontanive Celestino: il 20 gennaio scorso è mancato il padre Giovanni Battista. Il gruppo alpini porge a Celestino e ai suoi cari le più sentite condoglianze.

❖ E' mancato Campeol Alessandro padre del nostro socio Luciano. Rinnoviamo alla famiglia le condoglianze da parte del Gruppo Alpini di Salce, della redazione del Col Maor e di tutti i soci e gli amici alpini.

PICCOLI CAMPIONI CRESCONO

Nelle scorse puntate della rubrica riguardante i figli e nipoti dei nostri soci, abbiamo parlato di calciatori, rugbisti, cavalieri e altri sportivi.

Non dobbiamo dimenticare, però, che dietro le prestazioni sportive dei nostri ragazzi si nasconde, spesso, l'impegno disinteressato di molti volontari, che, avendo frequentato i campi di gioco in passato, per ovvi motivi legati all'età, danno ora il loro supporto con ore di lavoro tolte immancabilmente alla famiglia.

Uno di questi splendidi esempi di sportività, membro della nostra comunità salcese, è il Dott. Corrado D'Antimo, da sempre impegnato sui campi della palla ovale, nell'assistere i giovani atleti in caso di traumi e contusioni.

Laureatosi in medicina e chirurgia, specializzatosi poi in ortopedia e traumatologia, Corrado ha trascorso il servizio militare quale Sottotenente Medico, all'Ospedale Militare di Padova presso il Reparto di Ortopedia e Traumatologia, dal gennaio

1988 al gennaio 1989. Ora riveste il grado di Capitano del Corpo Sanitario Medico della Riserva.

Quale Assistente Ospedaliero presso la Divisione di Ortopedia e Traumatologia dell'Ospedale di Belluno dal Marzo del '89 al 1994, ha partecipato a numerosi convegni specialistici sia in Italia che all'estero, anche quale relatore, e vanta la compilazione di oltre quaranta pubblicazioni scientifiche di cui ben quattro indicizzate. Diventato Aiuto corresponsabile per la U.L.S.S. n. 1 di Belluno, ora è salito al ruolo di Dirigente medico di secondo livello sempre presso la medesima struttura.

È membro effettivo della Commissione Medica Federale della Federazione Italiana Rugby, della Commissione Medica del Comitato delle Tre Venezie ed è oramai da tempo nello staff della squadra Nazionale Under 20 di rugby, quale responsabile medico.

Gli ambiti traguardi raggiunti in campo medico non devono però offuscare il suo



passato sportivo, che lo vide giocatore delle giovanili del Rugby Belluno. Pubblichiamo quindi volentieri una splendida fotografia che lo ritrae in quei tempi "eroici".

M.S.

APPUNTAMENTI 2012

Vogliamo ricordare ai soci Alpini e agli Amici alcune date importanti per la nostra Associazione e per dar loro modo, magari, di organizzare un'uscita assieme.

- 28 gennaio:** Brescia - Commemorazione 69° Battaglia di Nikolajewka
- 10 febbraio:** Trieste - Giornata del ricordo
- 8-11 marzo:** Falcade - 1ª Edizione delle Alpinadi Invernali
- 10 marzo:** Belluno - Commemorazione strage del Bosco delle Castagne
- 28 aprile:** Lago Maggiore - Gita del Gruppo
- 12-13 maggio:** Bolzano - Adunata Nazionale
- 17 maggio:** Valdobbiadene - 40° Camp. Naz. Marcia Reg. in Montagna
- 24 giugno:** Rifugio Contrin - Pellegrinaggio nazionale solenne
- 8 luglio:** Monte Ortigara - Pellegrinaggio nazionale
- 20-22 luglio:** Feltre - Raduno Triveneto ANA (Sez. di Feltre)
- 16 settembre:** Lozzo di Cad. - 36° Camp. Naz. Corsa in Montagna a Staffetta
- 6-7 ottobre:** Vicenza - Campionato Nazionale ANA di tiro a segno
- 14 ottobre:** Mestre - Festa della Madonna del Don (Sez. di Venezia)
- 9 o 16 dic.:** Milano - S. Messa degli Alpini nel Duomo (Sez. di Milano)

ERRATA CORRIGE

Nello scorso numero abbiamo erroneamente indicato la possibilità di donare il 5 per mille dell'IRPEF al Gruppo Alpini. Ce ne scusiamo con i lettori e diamo le giuste indicazioni, fornite dall'ANA, per cui chiunque, iscritto o anche non iscritto, può indicare questo ulteriore contributo nella sua prossima dichiarazione dei redditi, precisando il numero di codice fiscale dell'Associazione, che è il 97329810150. Oltre al codice fiscale dell'ANA è necessario apporre anche la firma del contribuente.

ANIME BONE

Carissimi amici, vedo con piacere che continuate a partecipare col cuore al buon andamento del vostro giornalino, con versamenti spontanei.

In questo numero voglio ringraziare:

Antiga Giuseppe, Antinucci Lucio, Bortot Vittorio, Canevese Maria, Carlin Giulio, Cassol Angelina, Colle Gilberto, Coden Lucio, Dalla Rossa Giovanni, Dal Pont Maurizio, Dell'Eva Raffaella, De Nart Mirella, Doso Giulietta, Lai Franco, Lorenzon Gabriele, Mares Gelindo, Murer Amelia, Murgo Nicola, Padoin Alberto, Pellizzari Danilo, Serragiotto Gianni, Soppelsa Luigi e Paolo, Trevissoi Natale, Triches Alessio, Tormen Fiorello, Saronide Luca.

Grazie a tutti/e!!!

Col Maòr

LA GAVETTA

A cura di Antonio Zanetti

La gavetta, contenitore di cibo e strumento per la confezione del pasto, entrò a far parte del corredo personale del soldato nell'Esercito Piemontese solo nel 1822 (Regio Editto Penale Militare): si chiamava allora "gamellino".

Il termine "gavetta" fu usato per la prima volta nel 1823, quando ne fu definita anche la forma: era in ferro battuto, di forma cilindrica; la capacità era di una pinta (1,369 litri) e ne esistevano due tipi: uno per la Cavalleria e uno, più basso e largo, per la Fanteria.

Era destinata ai "bass'ufficiali" e ai soldati (vedasi C. Rampioni "Gli oggetti di equipaggiamento dell'Esercito" - Roma Ed. 1987).

Prima di queste disposizioni emanate nel quadro della ristrutturazione dell'Esercito Piemontese, il problema non esisteva perché non c'erano vere e proprie caserme, ma le truppe venivano acquarterate in conventi, chiese o altri edifici requisiti o presi in affitto: non c'erano quindi locali ove i soldati potessero prepararsi autonomamente il rancio, ma ogni soldato doveva provvedere personalmente al proprio vitto con la paga ricevuta, ricorrendo alle locande o ad altre situazioni sostitutive (vedasi N. Brancaccio "L'esercito del vecchio Piemonte" - Roma Ed. 1923).

La "gavetta" o "gamella" (le voci derivano dal latino e significano entrambe

"scodella" o "recipiente") veniva collocata sulla valigia (per la Cavalleria) o sullo zaino (per le altre armi), all'esterno del bagaglio personale.

Nel 1835 fu approvato un nuovo modello di gavetta che, pur con altre variazioni tecniche e dimensionali, rimarrà pressoché immutato fino ai giorni nostri.

Questa nuova gavetta era concepita con un volume a prevalente sviluppo verticale ed era dotata di un manico per agevolarne il trasporto anche in caso di completo riempimento; inoltre la parte piana la rendeva facilmente applicabile alle superfici dello zaino (era collocata sopra o sotto o esternamente), e la parte curva la rendeva più resistente agli urti cui si presumeva essere facilmente soggetta.

Nel 1872 (G.M. 24.06.72, circolare n. 124, nota n. 10) si distribuì una gavetta in lamiera resistente al fuoco, in modo da cuocervi direttamente il rancio per tre uomini, il caffè per sei, evitando un tal modo di dover portare al séguito i bidoni di latte su cui si doveva appoggiare la vecchia gavetta per distanziarla dal fuoco; la forma semiellittica rimarrà sostanzialmente la stessa fino ai nostri giorni.

Nel 1882 peraltro, per ragioni non note ("...cessate le cause per le quali fù prescritto l'uso della gavetta...") si ripristinò il precedente modello di lamiera (per le armi a piedi) o di latta (per le armi a cavallo) la cui igiene era comunque assicurata dal procedimento di stagnatura fatto "con stagno puro e fino".

Nel 1887 sulla piastrina il nome del soldato cui apparteneva la gavetta fu sostituito da un numero d'ordine che veniva riportato sul libretto personale costituito da una lettera dell'alfabeto



Collocazione della gavetta Mod. 1833 per la marcia

seguita da numeri progressivi dall'1 al 999.

Una novità si ebbe quando si decise un ridimensionamento della gavetta, cosa che produsse un modello di "gavetta piccola" che venne nel 1896 fatta adottare a tutti i Corpi tranne gli Alpini e l'Artiglieria da Montagna e tale differenziazione è perdurata fino ai giorni nostri (vedasi A. Terrone "Appunti per la storia del rancio e dell'alimentazione militare" - Ed. 1891).

Nel 1930 la gavetta fu riprogettata completamente pur mantenendo la stessa forma semiellittica; cambiarono i materiali (lamiera di alluminio, molto più leggera) e la tecnica di stampaggio (che eliminò le saldature), e il coperchio fu dotato del comodo manico pieghevole. Questo modello di gavetta è del tutto conforme a quello in dotazione fino a pochi anni fa: uniche differenze l'assenza, nel modello recente, dei passanti metallici per le cinghie di fissaggio e l'aggiunta di un bottone in alluminio sul coperchio sul lato opposto al manico, per realizzare una solida chiusura mediante i manici dei due coperchi.

Dal 1986 in poi la gavetta è stata più volte modificata sia nella forma sia nelle dimensioni per adeguarla alle accresciute e mutate esigenze operative: attualmente è in distribuzione la "gavetta a tre elementi" mod. 2001, in alluminio verniciato, di color verde oliva, più piccola delle precedenti, composta da un corpo con manico da trasporto, un recipiente interno e un coperchio con manico, che funge anche da chiusura.



Guerra d'Albania - Fronte jugoslavo
Un Alpino mangia in un momento di calma dei combattimenti
(Foto "Istituto Nazionale LUCE")

CORONA D'ALLORO IN CASA FELTRIN

Chiara Feltrin

Alpina e Dottoressa in Scienze dell'Architettura

■ **Ascoli Piceno** - Il giorno 5 ottobre 2011, presso l'Università degli Studi di Camerino - Sezione distaccata di Ascoli Piceno - si è laureata la nostra carissima socia Chiara Feltrin.

Il corso di laurea seguito da Chiara è quello di Scienze dell'Architettura, con decorrenza triennale, e la neo Dottoressa ha ottenuto un ottimo 104, con il massimo punteggio nella tesi e una nota di complimento da parte della Professoressa che la seguiva.

A seguito di ciò la stessa Professoressa ha chiesto a Chiara di farle da assistente nelle lezioni dell'Anno Accademico 2012.

Il consiglio del Gruppo e tutti gli amici Alpini si uniscono a Chiara nel brindisi di Laurea, complimentandosi con lei, papà Piero e mamma Beatrice, sperando che gli impegni futuri non la facciano mai mancare alle nostre Adunate e ritrovi conviviali. (M.S.)



LINEACASA

VIA COL DI SALCE, 3 – 32100 BELLUNO
 PRESSO IL CENTRO COMMERCIALE SALCE
 TEL. 0437 296954 FAX 178 441 3944
 LINEACASA@EFFEGI-BL.IT WWW.EFFEGI-BL.IT

PIASTRELLE PER INTERNI ED ESTERNI ARREDOBAGNO SANITARI RUBINETTERIE
 PAVIMENTI IN LEGNO E LAMINATO BOX DOCCIA VASCHE SAUNE
 PORTE INTERNE PORTONCINI BLINDATI CENTRO DEL SONNO E DEL RELAX

CUCINE COMPONIBILI
 ELETTRODOMESTICI DA INCASSO
 CENTRO SALOTTI

SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

**Silvia Fratta e Gabriele De Conto hanno donato al mondo Sebastian.
 Auguri vivissimi a tutta la famiglia dal Gruppo Alpini,
 con un pensiero particolare alla neo nonna, Paola.**

**Fiocco azzurro in casa Soppelsa.
 E' nato Davide!!!**

**Auguri dal gruppo alpini
 alla mamma Elisabetta,
 al papà Paolo e ai neo nonni.
 Il bisnonno Angelo, il nonno Luigi
 e il papà Paolo sono tutti Alpini...
 ...speriamo che Davide continui la tradizione!**



MORTE AL TIRANNO

La storia di Giobbe Giopp, ingegnere antifascista di Lamon, nell'ultimo libro di Toni Sirena

Di Roberto De Nart

Le avventure straordinarie di quattro uomini bellunesi uniti da un unico obiettivo, uccidere il tiranno. Carlo Rudio, un irriducibile mazziniano che nel 1858 tenta di uccidere a Parigi Napoleone III. Angelo Sbardellotto, l'anarchico di Mel che nel 1932 si accinge a tirare due bombe contro Mussolini a Roma. Giobbe Giopp, un fervente repubblicano di Lamon che a cavallo tra gli anni Venti e Trenta organizza complotti per ammazzare il Duce. E un gruppo di azionisti che nel 1943 complottano per uccidere Hitler e Mussolini nell'incontro di Villa Gaggia. Le loro storie sono raccontate nell'ultimo libro di Toni Sirena: "Morte al tiranno", Cierre Editore. Tre di queste storie le abbiamo già raccontate nei precedenti numeri di Col Maor. Ci mancava quella dell'ingegner Giobbe Giopp, l'esperto di esplosivi e ordigni a orologeria, nato a Lamon il 28 gennaio 1902 e morto in Messico nel 1983 a 81 anni. Protagonista di primo piano dei tentativi di uccidere Mussolini messi in atto tra gli anni '20 e '30 e accusato di essere uno dei responsabili del fallito attentato al Re dell'aprile del 1928 alla Fiera di Milano.

Doppiamente perseguitato, dall'Ovra la polizia segreta del Duce e dai suoi stessi compagni che ad un certo punto lo ritengono - a torto - una spia fascista. Figlio di Lucia Melchiorretto, che sposa in seconde nozze il finanziere Efsio Melis, Giobbe studia a Verona e si laurea in ingegneria elettrotecnica al Politecnico di Milano. Come in un film d'azione, la sua vita è caratterizzata dall'attività di resistenza contro un regime, intrecciata alla storia d'amore. Quest'ultima ha inizio quando Giobbe ancora adolescente s'innamora di Fanny Susin, la figlia del farmacista di Lamon, divenuta poi maestra, che ricambia il sentimento, fino a raggiungerlo negli anni '70 in Messico. Un amore che tiene per decenni, inat-

taccabile dalle aggressioni esterne. Anche quando, ad esempio, il capo dell'Ovra (la polizia segreta fascista dal 1930 al 1943) Michelangelo Di Stefano, nei periodi di confino di Giobbe nell'Isola di Ponza, fa contattare Fanny a Lamon perché le venisse riferito che Giobbe si era fidanzato con un'altra. E suscitare in lei sentimenti di vendetta per farla parlare sull'attività di cospirazione di Giobbe Giopp. Ma la maestra di Lamon non cade nel tranello, e rimane fedele a Giobbe. Fallisce anche l'altro tentativo



Giobbe Giopp al confino all'isola di Ponza

di Di Stefano, quando con false lettere si spaccia per l'amante abbandonata da Giopp, sempre nell'intento di far parlare Fanny. L'episodio avviene nel periodo di permanenza a Parigi di Giobbe, dopo la fuga rocambolesca da Milano nel 1930, quando era in permesso per un esame universitario dal confino di Ponza. Nella lettera della falsa amante, il funzionario di polizia aveva scritto che Giopp chiamava Fanny sguadrina in pubblico e la derideva tra le braccia dell'amante. Ma nemmeno allora Fanny cade nella trappola. Perché mai il primo amore avrebbe dovuto fare questo? L'attività politica dell'antifascista Giopp inizia nel 1926, quando organizza la fuga dei dirigenti repubblicani con le loro fami-

glie. Nel marzo del 1927 ha l'incarico di consegnare una bomba incendiaria a chi si fosse presentato da lui a Milano con l'altra metà di un biglietto da visita ricevuto a Lugano, dov'era la centrale antifascista di Randolpho Pacciardi. Ma è una trappola, la polizia conosce il piano e non fa altro che ficcarlo dentro. Tre settimane dopo scoppia la bomba alla Fiera di Milano con 20 morti. L'obiettivo, secondo la polizia, era Re Vittorio Emanuele, che sfugge all'attentato per pochi minuti. Tra il maggio 1927 e dicembre 1928 si verificano una serie di attentati: al monumento di Napoleone III, la ferrovia Milano-Rogoredo, la linea Milano-Bologna, l'Opera cardinal Ferrari e l'arcivescovado di Milano. Azioni riconducibili - secondo la polizia - alla mano dell'ingegner Giopp, che aveva dimestichezza con la chimica e gli esplosivi. Durante la detenzione Giopp non fa i nomi dei suoi compagni cospiratori, se non quelli già noti alla polizia. Il futuro capo della polizia politica Leto, lo descrive come "soggetto intelligentissimo dai riflessi fulminei, più che impassibile gelido, tetragono ad ogni insidia dialettica. Che non si abbandonò assolutamente a confessioni". Giopp viene confinato a Ponza, e nel luglio del 1930 chiede e ottiene un permesso per sostenere i suoi esami universitari a Milano e con un trucco fugge verso Tarvisio e poi in Francia. Da dove confeziona la bomba thermos utilizzata da Belloni e Delfini per il primo fallito attentato al Duce. Dalla Francia simpatizza con gli anarchici. Poi nel 1936 è in Spagna, dove progetta ordigni per affondare le navi. Nel 1938 è in Messico ad occuparsi di miniere di mercurio, legname e coltivazioni di cotone. In tutti questi anni rimane sempre in contatto con Fanny. Che quando va in pensione lo raggiunge e lo riporta a casa a Lamon per vivere finalmente insieme. Ma qualcosa non funziona. Giobbe, l'uomo atteso per una vita non era più quello di un tempo. Malato di Alzheimer se ne ritorna in Messico dove muore nel 1983 a 81 anni. Fanny morirà dopo di lui a 92 anni.